

Le donne nell'agricoltura

Egle Brändli e Domenico Serravalle

Una vita dura

La vita contadina non risparmia nessuno, nemmeno i bambini, maschi e femmine.

“A sette anni ho dovuto cominciare a portare il gerlo, a portare legna, il babbo ci faceva filare, non come i bambini di adesso che li lasciano giocare, d’inverno dovevano portare il letame nelle vigne, d’estate dovevamo aiutare al fieno, anche sulla montagna, al fieno di bosco, avevamo 4-5 vacche e il fieno dei nostri prati non ci bastava, così io e le mie sorelle andavamo a falciare il fieno di bosco insieme al papà. Dormivamo sotto una spelonca, il mattino noi avevamo tanto sonno e il babbo ci chiamava appena giorno; alla nostra età avremmo avuto bisogno di dormire un po’ di più, ma era tanto severo che avevamo anche paura che ci picchiasse.

I genitori erano più severi di adesso, un po’ c’era la miseria, allora bisognava fare tanti sacrifici per aiutarli, si cominciava da bambini ad abituarli al lavoro.”

Intervista a Lidovina Bisi, classe 1907, Brione Verzasca. In F. Binda, 1983, p. 203.

Quali lavori svolgevano i bambini?

.....

.....

.....

.....

I ragazzi non tornavano sempre a casa a dormire di notte. Come afferma la signora nell’intervista, dormivano “sotto una spelonca”. Come si adeguavano a quel luogo? Leggi un estratto della prossima breve intervista.

.....

.....

.....

“[...] Era una povera vita. Il primo giorno si falciava un po’ d’erba per fare il giaciglio nello sprügh e se non essiccava quel giorno la prima notte si dormiva sul fieno ancora umido. Al Sassél dove dormivamo, lo sprügh più alto era messo a strapiombo sul precipizio come un nido di aquile.”

Intervista a Stefano Vosti, classe 1899 e Silvia Vosti, classe 1902, Gerra Verzasca. In F. Binda, 1983, pp. 188-189.

L'emigrazione

“Tutte le operazioni riguardanti la coltivazione del granoturco, ad eccezione dell'aratura dei campi, sono fatti dalle ragazze e dalle donne. L'emigrazione nelle campagne del Mendrisiotto e del Luganese è così forte che l'uomo, anche volendo, non può concorrere ai lavori agricoli; in febbraio, marzo, egli lascia la casa e non ritorna che verso novembre. In certi villaggi l'80% della mano d'opera è fornita dalle donne [...]”

AA VV, 1928, p. 20

Come mai le donne non si occupano dell'aratura dei campi?

.....

.....

.....

.....

Perché, secondo te, gli uomini trascorrono il periodo invernale nei propri villaggi? Prova, innanzitutto, a formulare delle ipotesi, in seguito leggi il testo seguente per cercare la risposta.

“[...] Essenzialmente economica era quella [l'emigrazione] dalle nostre terre verso l'Italia, caratterizzata da una permanenza pressoché continua fuori distretto per gli uni, da movimenti stagionali e pendolari per altri. Accanto a capimastri, negozianti, fornaciai, osti, insediatisi in modo stabile fuori cantone, vi era un grosso flusso stagionale legato all'edilizia (muratori, scalpellini, tagliapietre) che si avviava all'inizio della primavera verso il Comasco, il Bergamasco, Torino. [...]”

AA VV, 1986, p. 215.

.....

.....

.....

.....

A proposito di emigrazione, il testo ci presenta un flusso di persone denominato “stagionale”: in alcune stagioni le persone stavano lontano dal proprio villaggio, per motivi di lavoro. Ma i flussi migratori erano pure di diversa natura.

“[...] Al movimento stagionale, va aggiunto un flusso pendolare di cartai, artigiani, domestiche, balie e soprattutto centinaia di filandaie verso il Comasco, provenienti soprattutto dai comuni situati sulla fascia di frontiera. [...] Un terzo flusso, fondamentale per la storia delle terre ticinesi, fu l'emigrazione oltremare, manifestatasi con particolare intensità nel cantone a partire dagli anni cinquanta, al momento del blocco delle frontiere. Nel Mendrisiotto il fenomeno sia negli anni cinquanta, sia nei decenni successivi, rimase contenuto.”

AA VV, 1986, pp. 216-217.

Elenca i diversi tipi di flussi migratori della regione. In seguito specifica chi si spostava e dove andava.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Tra campagna e città

“Il film riproduce alcune tipiche scene dei mercati di Locarno, di Bellinzona e di Lugano e il ritorno a Gandria con i pesanti barconi carichi di gerle, a mercato finito. Meno fortunate delle loro compagne, le robuste contadine di Isonne, venduti i loro freschi formaggi ed il burro saporito, riprendono a piedi la via del ritorno, lente e pacate, dopo aver ricaricato sul mulo fedele la provvista per la settimana. Passano veloci le automobili, rombano i pesanti camions sulla via cittadina, ove tutti vanno veloci, mentre le brave isonesi ripetono i gesti antichi delle loro ave e... non hanno fretta!”

AA VV, 1928, p. 19

Che cosa ci vuole mostrare il breve estratto?

.....

.....

.....

Accosta, nella seguente tabella, gli elementi di contrasto fra mondo contadino e mondo cittadino. Cercane più che puoi! Nel caso in cui nel testo non compaia in modo esplicito il termine di confronto, inseriscilo tu, come nell'esempio.

Mondo contadino	Mondo cittadino
robuste contadine	donne di città

Quali sono i prodotti che le donne isonesi vendevano al mercato? E quali, secondo te, compravano al mercato per portarli alle proprie case? Prova a formulare delle ipotesi, aiutandoti anche con le fotografie che trovi nelle pagine seguenti.

.....

.....

Le due immagini seguenti rappresentano una giornata tipo al mercato di Locarno e di Lugano



Locarno mercato frutta e verdura, Zinggeler 1900. F. Zappa, 1994, p. 70.



Lugano mercato, Wehrli 1908. F. Zappa, 1994, p. 79.

a) Quali sono gli elementi caratteristici della città?

b) Nelle due foto sono raffigurate persone di classi sociali diverse. Quali? Quali sono gli elementi che ti permettono di fare questa affermazione?

.....

.....

.....

.....

.....

Gli utensili

“Passano le donne con il pensante gerlo (scivòi) colmo di provviste, piegate in due, eppur chiacchierone e sorridenti; passano i ragazzi con la bisacca (il sacchett) o la brenta (il brentin); passa la caratteristica slitta con sopra l'ampia cesta di giunco (il grüm) piena di utensili: le fasce, le conche, le zangole, la “pell de guacc” per il guaglio, tutti i “bagacc” (bagagli) e “barlafus” (cianfrusaglie) per la capanna e le vettovaglie; passano i casari con il pesante bastone, le giovani, fiorenti casare, i pastori ed i pastorelli, quelli che resteranno lassù nell'alpe tutta l'estate, mentre il seguito ridiscenderà a falciare e a mieter...”

AA VV, 1928, p. 9



P. Scheuermeier, 1996, vol. II, F. 196.

Quanti e quali tipi di slitta vedi nella foto? Riesci a immaginare come venivano utilizzate?

.....

.....

.....

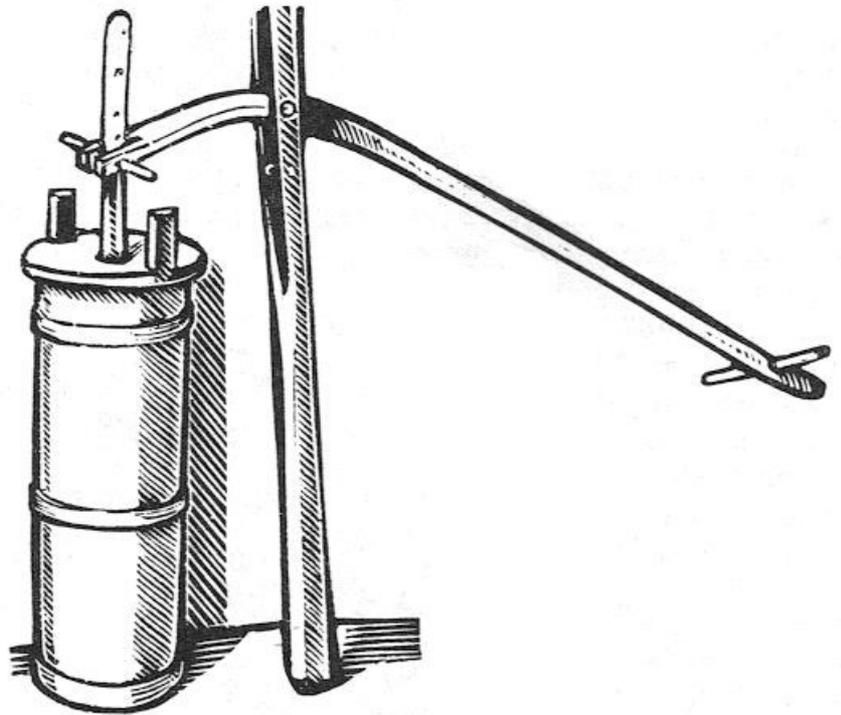
.....

.....

.....



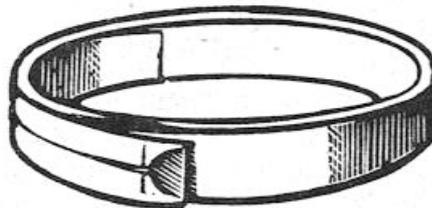
P. 28, F. 58



P. 34, F. 81



P. 29, F. 64



P. 45, F. 128

P. Scheuermeier, 1996, vol. I.

Dalle immagini riesci a capire a che cosa servivano questi utensili?

Dal piano all'alpe

“Il 1° maggio, quando il sole ha finalmente sciolto le nevi del piano, con la ‘tensa di casa’, si sale ai monti mezzani, tra 1000-1200 m. d’altitudine, nelle verdeggianti conche cinte dalle ampie pinete, ove il bestiame consuma il fieno raccolto l’anno prima.

Fra il 1° e il 10 giugno, un nuovo gradino : si va nei ‘vesendari’ a 1400 – 1500 m. d’altitudine. Il 10 luglio ‘si caricano gli alpi’, ossia si manda il bestiame agli altri pascoli, a 1700- 1800 m. ed anche di più. Il magnifico alpe di Metterascio nei verdi, fioriti piani della Greina, all’ombra del Terri piramidale e dei candidi ghiacciai che dal Medels si prolungano sino all’Adula, è infatti a 2200 metri d’altitudine.

Mentre la vita sull’alpe procede nei mesi ‘maggiori’ (luglio e agosto), con il suo ritmo calmo quando il tempo si mantiene bello, diventa penosissima nelle giornate di pioggia, di bufera e di neve, le altre contadine, dopo aver falciato il fieno grasso al piano, da San Giovanni(24 giugno) alla metà di luglio, procedono alla fienagione sui monti superiori, che si protrae dal 1° agosto sino, tempo permettendolo, alla metà di settembre.

È pure durante il periodo estivo che i contadini scendono temporaneamente al piano per la mietitura (präsi). [...]

Al lavoro di mietitura, non eccessivamente faticoso, partecipano anche le anziane.[...]

Lo scarso raccolto è legato in covoni, trasportato nelle pesanti gerle ai piedi delle caratteristiche “rescann” ove viene messo a seccare. Alla fine di settembre, segue la battitura. Sul prato di fresco falciato, si forma l’aia e, di buon mattino, i contadini armati del loro caratteristico correggiato, si mettono al lavoro. L’operazione si compie con un ritmo preciso e con quella eleganza di movenze che hanno tutti i gesti legati agli uomini da una vecchia tradizione: la doppia fila, uomini da un lato, donne dall’altro, avanza, indietreggia, avanza ancora, mentre i correggiati battono implacabili i covoni per cavarne fin l’ultimo chicco. All’antico vaglio in uso fino a pochi anni fa se ne è sostituito uno meccanico, così che il lavoro di vagliatura procede più rapidamente.

Fra questo scendere e salire dal monte al piano dal maltempo, mentre ‘i cittadini’ godono le loro vacanze, si giunge al 10 settembre. È il giorno in cui si scaricano le alpi ed il bestiame ridiscende ai monti mezzani, ai vesendari ed infine al piano, dove le contadine procedono, in ottobre al più importante raccolto, quello delle patate, prodotto base dell’alimentazione.

Quando giunge la prima neve, si risale ai monti mezzani a consumare il foraggio raccolto nell’estate. Lassù bloccato dalla neve, completamente isolato dal mondo, un nuovo minuscolo villaggio vive la sua strana vita: giovani robusti e le loro robuste compagne ‘governano’ come essi espressivamente dicono il loro bestiame. Il progresso moderno ha recato loro gli sci, più rapidi, più sicuri delle antiche slitte, con i quali si può rapidamente scendere al piano, quando più pesa la solitudine e risalire alle bianche distese, fuori del mondo, fuori quasi dalla vita.

Marzo riporterà tutti al piano, dove il fieno dovrà bastare fino alla rigermogliazione dei prati.

Intanto le donne si affaccendano a coltivare i loro orti ed i loro giardini, ove i fiori, oggetto talvolta di speciali cure, mettono loro nota gentile.

Poi cominciano le arature nei campi e la semina delle patate e della segale, due prodotti che poi vengono quasi abbandonati a se stessi e il cui raccolto dipende dal tempo che farà più che dalle più che dalle cure dei contadini. Il sole di primavera già chiama ai monti uomini e bestie ed i villaggi si spopolano. Col 1° maggio il ciclo è compiuto e si ricomincia il fatale andare”.

AA VV, 1928, pp. 7 - 15

Ad ogni stagione la sua attività!

Dopo avere letto attentamente il testo precedente, sottolinea con quattro colori diversi (uno per stagione) le varie attività che incontri. In seguito completa la tabella abbinando le varie attività al periodo adeguato.

STAGIONE	PERIODO	ATTIVITÀ
PRIMAVERA		
ESTATE		
AUTUNNO		
INVERNO		

La salita all'alpe

Completa lo schema inserendo i dati che trovi nella prima parte del testo.

